

ASCOLTA

Pro. Reg. S. Ben. AUSCULTA o Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

MESSAGGIO PASQUALE DEL REV.MO P. ABATE

E' PASQUA: NON SA?

Fugge inesorabile il tempo! Ieri Natale, oggi Pasqua. Tra le due feste, c'è stato di mezzo l'inverno, è vero. Ma si ha l'impressione che si sia trattato nient'altro che di una giornata, di una giornata sola, capricciosa, in cui si sono alternati pioggia, neve, vento, sereno.

Ed eccoci a Pasqua. La natura, mai come in primavera, ci si presenta — così la vedeva Victor Hugo — come l'anticamera del buon Dio. Il profumo delle fresie e dei glicini ci dà l'impressione che di recente sia passato per le nostre strade il Risorto.

Qualche giorno d'interruzione dal lavoro e una più o meno piccola vacanza al mare o ai monti, con la possibilità di crogiolarsi un po' al sole di primavera, disintossicherà i poveri ragazzi, i poveri operai, i poveri impiegati obbligati al chiuso tra libri, attrezzi di lavoro e scartoffie. Insomma la Pasqua tutti l'attendono, tutti l'accolgono, tutti la godono o dovrebbero goderla.

Eppure a tutti oggi vorrei ripetere: E' Pasqua: non sai?

Vorrei dirlo a quelli che nella Pasqua non vedono che un'occasione, come un'altra, — magari un bel ponte più lungo — per prendersi una vacanza, interrompendo la monotonia del lavoro quotidiano. E' Pasqua: non sai?

Vorrei dirlo a quanti credono e si sono lasciati afferrare da un senso di sfiducia e di pessimismo e che, per questa recrudescenza di criminalità, di violenze e di scandali, in cui oggi si vive, hanno l'impressione di viaggiare in una galleria buia e senza sbocco. E' Pasqua: non sai? Vorrei dirlo a quanti credono di credere e, farisaicamente, pensano di

aver soddisfatto ai loro doveri con qualche praticetta religiosa, e di stare quindi a posto con la coscienza.

A tutti quelli a cui si potrebbero rivolgere le brucianti parole, che un profugo cinese rivolgeva, con un cortese sorriso, a P. Werenfried Van Straaten: «Siete come un tranquillo specchio d'acqua, ma sotto c'è una corrente traditrice. Alla superficie vi dimostrate cristiani, ma sotto c'è il vostro materialismo, che differisce dal comunismo soltanto per essere pervaso da una fede molto più piccola...». Per tutti costoro, — E' Pasqua: non sai? —

A tutti quelli per i quali Dio non è mai morto, perché non è mai esistito. A tutti quelli per i quali Dio è morto, ma non è mai risorto: — E' Pasqua: non sai?

Insomma a tutti gli uomini, a tutta questa debole razza di ribelli — come li definisce Dostoevskiy — la Pasqua deve ricordare la stupenda realtà: la vittoria di Cristo sulla morte.

La Pasqua, al di là della solenne celebrazione liturgica e civile, ci assicura della presenza, in mezzo a noi, di Qualcuno che, strappato al potere della morte, più non muore. Ci assicura della presenza di un «Vivente» capace di affermare e di travolgere in una corrente di vita, della sua vita, gli uomini, le loro vicende, la loro storia, il loro destino.

La Pasqua è un invito a passare dalla morte alla vita. E' un invito ad abbandonare in fondo al sepolcro i nostri ideali fallaci, le nostre sicurezze vane, la nostra fede falsa, il nostro cristianesimo di comodo, le nostre ingiustificate paure e i nostri pessimismi, e balzare fuori con una coscienza rinnovata, aprendoci ad un'incrollabile speranza.

Il bene trionferà: dobbiamo esserne convinti. Come le acque sprofondate in terreno carsico, esso riaffiorerà in superficie. Dobbiamo portare con noi, chiusa nel fondo del cuore, la certezza che l'ultima parola della storia toccherà a Cristo e che la sua non potrà essere che una parola di vita.

A questa speranza, a questa certezza ci vuole richiamare la Pasqua.

E' Pasqua: non sai?

+ IL P. ABATE

www.cavastorie.eu



Una scelta di civiltà

Siamo così giunti alla vigilia di un avvenimento che non può non definirsi eccezionale: eccezionale e perchè per la prima volta nella nostra Patria si esercita il diritto sancito dall'art. 75 della Costituzione, e perchè l'argomento oggetto del referendum investe la sfera della coscienza individuale sì da obbligare ogni cittadino a valutare l'altissimo motivo che può veramente determinare una scelta di civiltà, come da molti è stato detto o scritto.

Prima che la data del referendum venisse fissata, l'*Osservatore Italiano* dello scorso dicembre scriveva: «deputati, senatori, elettori cattolici, questo è il vostro, è il nostro banco di prova».

Ora che tale prova è stata offerta vi è da riflettere sul fatto che «i termini del problema del divorzio devono essere quelli di una disputa giuridica tra due tipi di matrimonio posti in contrapposizione: il matrimonio indissolubile e quello dissolubile».

In un mio intervento alla Camera ebbi a dire, il 10 novembre del '69: «i divorzisti ci accusano di opporci al divorzio per motivi di indole puramente religiosa, come se il restare fedeli al nostro credo fosse una colpa da cui dobbiamo essere salvati. E con ciò credono di «liquidarsi», affermando che noi ci opponiamo al divorzio in nome di una concezione sacramentale che ci lega al principio dell'indissolubilità. Questo è certo uno dei motivi per cui ci battiamo, ma non è l'unico; per noi, per la nostra concezione della vita e del comportamento cristiano, l'indissolubilità del matrimonio è e resta indubbiamente il fondamento della nostra concezione antidivorzista. Ma dall'insegnamento evangelico sappiamo ricevere anche altre lezioni, per esempio una lezione sociale che fa parte della nostra educazione cattolica e integra ad un tempo la norma dell'indissolubilità e il suo collocamento nel tessuto della società. Per noi la società trova nella famiglia il suo principio e il suo sviluppo ed ogni tentativo di sgrecolarne l'edificio ci collega all'opposizione più decisa, al di là e al di sopra di ogni altra considerazione. Perciò, quando avvertiamo il pericolo, che per noi è palese nel divorzio, di un attentato alla stabilità della famiglia, e per conseguenza all'ordinamento sociale, noi

insorgiamo in nome di un principio che non è soltanto religioso, ma anche morale nell'interesse della comunità come in quello dei singoli, perchè non può esservi felicità individuale se non esiste un ordine sociale».

In realtà la famiglia è l'espressione di un'esigenza naturale dell'uomo: per vivere egli ha bisogno della società e la famiglia è la prima ed essenziale cellula sociale. Famiglia significa prole e la prole significa a sua volta esigenza di educazione, di formazione, di cresciuta in un ambiente dove i naturali istintivi sentimenti di amore reciproco tra i coniugi e tra questi e i figli creino le condizioni ideali perchè maturi il clima, il calore affettivo indispensabile allo sviluppo dei rapporti familiari.

E' facile capire che tutto questo può essere soltanto a patto che esista una garanzia di stabilità dell'unione matrimoniale, in difetto di che l'unità è compromessa, sin dal momento in cui il matrimonio si contrae, dalle possibilità che il vincolo contratto si infranga e disperda la famiglia lungo strade divergenti dove stanno in agguato l'indifferenza e il disinteressamento dei genitori verso i figli e di questi verso quelli.

Il divorzio purtroppo è un principio che ha una sua logica: si può accettare o non, ma una volta accettata nella coscienza non c'è più niente da fare; si deve necessariamente poi sottostare ad essa!

E' questo, a mio avviso, il punto nodale della questione che investe il nostro domani.

Quale è, quale sarà, meglio, il domani della famiglia che avrà «recepito» tale logica?

Meditiamo attentamente tutti prima di adempiere al nostro dovere di elettori.

Mi astengo dall'esame di qualsiasi casistica: il divorzio è un istituto giuridico e come ogni altro istituto giuridico deve essere guardato nel complesso dei suoi effetti. A nessun legislatore è consentito di guardare ad esso con gli occhi di alcuni singoli individui poichè è risaputo che la legge non può mai avere carattere individualistico.

In un'intervista recentemente concessa, l'ex senatrice Lina Merlin definisce il divorzio «un tarlo della società civile» e dice della legge 898 del 1° dicembre 1970, nota come la legge Fortuna-

Baslini, che con essa si favorisce la disgregazione della famiglia, non si tiene alcun conto dei figli e si pone la donna in condizione di inferiorità.

Anche per questi motivi ogni coscienza pensosa del domani della nostra famiglia dovrebbe votare il SI all'abrogazione.

Ciò non significa però che non si debba fare quanto è umanamente possibile e compatibile con il rispetto della persona umana per alleviare il male che si è manifestato e soprattutto per prevenirne l'insorgere, come è norma di ogni civile progresso.

Non vanno certamente disattese le cause e le motivazioni della profonda trasformazione che ha investito ed investe, con la società, anche il matrimonio e la famiglia, determinando un processo i cui risultati possono non essere, oggi, preoccupanti, ma divenirlo domani e in difesa dei quali non serve il divorzio ma una coordinata ed integrale applicazione delle norme costituzionali in tema di diritto della famiglia.

Salviamo l'istituto della famiglia: è questo l'impegno che dobbiamo tutti prendere per assicurare il civile progresso della nostra società. Nessuna società potrebbe resistere, prosperare e diffondersi senza l'istituto della famiglia.

In una società che lotta, direi, tra due schemi, quello a fondo «personalistico» e quello a fondo «comunitario», vi può, vi dovrà essere la sintesi felice di quella società ideale che noi cattolici vogliamo e dobbiamo perseguire, memori del «dare a Dio quel che è di Dio ed a Cesare quello che è di Cesare».

Affrontiamo, con animo sereno e senza nè odio nè rancori per nessuno, questa competizione che darà prima a noi stessi e poi al mondo intero la testimonianza della maturità di un popolo che ha dietro di sè millenni di storia e di gloria che anche dal nome di Cristo sono stati segnati.

Ed in questa tenzone così nobile e così impegnativa vorrei proprio, se mi è consentito, che in prima linea, come sempre nelle difficili congiunture, vi fossero coloro che si onorano di essere stati allievi di una scuola benedettina, che è maestra nei secoli, di vita e di civiltà.

On. Francesco Amodio

IDEE E CHIARE

Bisogna distinguere accuratamente tra il matrimonio-sacramento, il matrimonio-religioso concordatario, il matrimonio civile.

1. - Matrimonio-sacramento.

Sul *matrimonio-sacramento* sarebbe poco meno che assurdo indire un referendum: Dio non chiede «pareri» agli uomini, né quando rivela una «verità» da credere né quando formula una «norma» da osservare; Egli *dice* e bisogna *fare*. Ora, Dio volle il matrimonio indissolubile (disse: «*Saranno due in una carne sola*». Gen. 2, 24). Se Mosè, non come profeta, ma nella veste di condottiero-legislatore, si decise a prescrivere che chi ripudiava la moglie lo facesse con regolare atto, Gesù, dopo aver notato che questo avvenne solo per la durezza e la ostinazione degli ebrei, stabilì: «*D'ora in poi non sarà più così: quello che Dio ha unito, l'uomo non lo potrà più dividere*» (Mc. 10, 9). Ogni divisione operata dall'uomo sarà nulla, non avrebbe, agli occhi di Dio, nessun valore.

2. - Matrimonio-concordatario.

Il *matrimonio concordatario* (e cioè il *matrimonio-sacramento con effetti civili*) nulla ha a che fare con il referendum. È regolato da un accordo (un Concordato) fra la Santa Sede e lo Stato italiano che vige da 45 anni e potrà magari durare molto tempo ancora; ma un giorno potrebbe anche cessare, scomparire dalla nostra scena politica. Allora il matrimonio concordatario — e cioè quello religioso con effetti civili — non lo avremmo più. È a proposito di questo matrimonio che nacque il problema se la legge istitutiva del divorzio fosse in contrasto con l'articolo 7 della Costituzione che recita: «*Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale*». Infatti l'articolo 34 del Concordato afferma che lo Stato italiano riconosce gli effetti civili al matrimonio religioso. Sembrò, a molti, che la legge istitutiva del divorzio fosse dunque contro il dettato dei due sopra citati articoli. Ma la Corte costituzionale — prima quella pre-

sieduta dall'ineffabile Branca e poi anche quella presieduta da Bonifacio — rispose: no. Contro questa sentenza a nulla vale che padre Lener, su *Civiltà Cattolica*, abbia parlato di due «assurdi» apparsi nella stesura delle motivazioni. Né vale quel che ha scritto Andreotti affermando che «su di un giudice costituzionale furono fatte spaventose pressioni». Dunque, in Italia, ha oggi pieno vigore la sentenza della Corte: la legge istitutiva del divorzio deve essere riconosciuta come perfettamente valida dal punto di vista costituzionale.

3. - Matrimonio-concordatario.

C'è finalmente il matrimonio civile: e cioè la istituzione-base della società, offerta a tutti gli italiani, indistintamente. Diciamo: «offerta» perché il matrimonio non viene imposto a nessuno; nessuno è obbligato a contrarlo. Esistono, in Italia, altre non-illeggali maniere per «sistemarsi»: non lo fanno già tanti, tantissimi? (Nota importante per chi fosse tentato di non capire: io parlo di legalità, non di legittimità morale; non sto approvando, Dio me ne guardi, il libero amore, sporchissima cosa. Sto cercando di precisare che il «matrimonio-matrimonio» è solo quello insolubile. Chi lo vuole «solubile» è

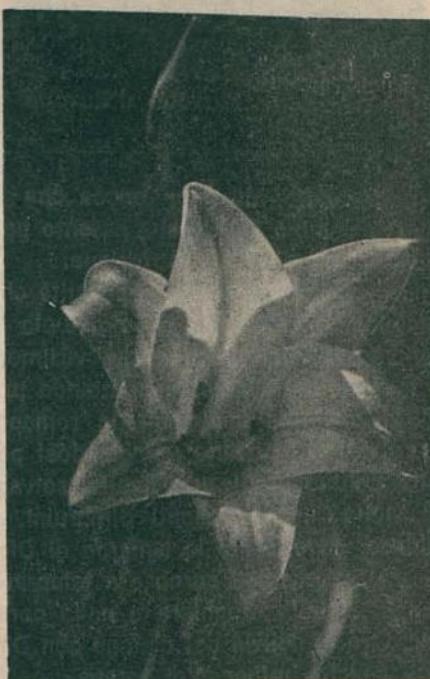
come se non lo volesse: perché in realtà cerca altra cosa, altra roba; è dunque bene che lo dica e in tutta sincerità).

4. - Dire 'matrimonio-solubile' è come dire «circolo-quadrato», o come dire 'repubblica-monarchia'.

A chi coscientemente e liberamente, vuole sposarsi, noi diciamo: bada bene perché la «definitività» del consenso è elemento essenziale, postulato dalla stessa logica dell'incontro matrimoniale. Lo Stato, allora, potrebbe rifiutarsi di ratificare? E aggiungiamo: dire «matrimonio-solubile» è come dire «circolo-quadrato», come dire «repubblica-monarchia». Nel 1946 il popolo italiano, chiamato alle urne per dire se voleva la repubblica o la monarchia, con maggioranza riscata rispose: vogliamo la Repubblica. E la Repubblica fu: per tutti, compresi i molti milioni di monarchici. Col referendum della imminente primavera, il popolo italiano sarà chiamato a dire se il matrimonio civile — non dunque il matrimonio religioso, né il matrimonio concordatario — lo vuole solubile, come è configurato dopo l'approvazione della Baslini-Fortuna o se lo riuole indissolubile, come era prima della legge. Alla Camera — in clima di perfetta costituzionalità — una risicatissima maggioranza di «deputati» del popolo disse: vogliamo il matrimonio solubile. Adesso — sempre nel clima della più perfetta costituzionalità — saranno i «deputanti» — e cioè il popolo, unico sovrano — a dire se il matrimonio civile, in Italia, lo si vuole solubile o indissolubile. Accadde per il primo referendum nel 1946 e dovrà riaccadere per questo secondo nel 1974: ciò che il popolo sovrano dice, ha valore e vigore per tutti.

Il resto — i timori nebbiosi, fumogeni di certi democristiani; le carezze-minacce dei socialcomunisti; le vane speranze dei fascisti; il «non saper che dire» di altri laici — non ci interessa. Se il divorzio venisse confermato, tutto rimarrebbe tranquillo. Ci auguriamo che altrettanto sappiano fare i divorziati, se la legge sul divorzio dovesse essere abrogata. Come fermissimamente speriamo.

Padre Virginio Rotondi



Gli Italiani sentono che a base della famiglia non può che esserci un matrimonio indissolubile, fondato sull'amore.

Da un discorso del P. Abate

S. Benedetto e la nuova Europa

Trent'anni or sono non solo il mondo religioso-benedettino, ma tutto il mondo civile rimase duramente colpito: la celebre Abbazia di Montecassino cadeva incenerita nel rogo immenso della seconda guerra mondiale.

Si ebbe allora l'impressione che fosse stato travolto nella rovina non solo un monumento insigne dell'arte e della cultura, ma addirittura il simbolo di una civiltà e di una spiritualità.

A distanza di non molti anni — ne sono passati appena trenta — oggi che l'Abbazia di Montecassino è risorta **dov'era e com'era**, ci è dato di vedere quel tragico episodio inquadrato in una vicenda più ampia e, direi, provvidenziale; ci è dato di vedere in quel tragico episodio quasi un apocalittico intervento, voluto da una Volontà superiore perché un Titano, Benedetto da Norcia, balzasse fuori dal suo sepolcro, dal momento che la divina Provvidenza gli assegnava ancora una volta una missione storica da compiere.

Con l'ultimo conflitto mondiale era tutto un mondo che crollava: sotto i cumuli delle distruzioni immani erano vecchi sistemi e vecchi ideali che venivano seppelliti, mentre fiumi di lacrime e di sangue segnavano il tragico confine tra un'età che finiva e un'altra che sarebbe sorta. E sempre così: le tappe del fatale avanzare dell'umanità sono segnate da avvenimenti che sembrano più grandi dell'uomo.

Un mondo dunque è finito, un altro sta per incominciare. Questo passaggio dal vecchio al nuovo è lento, laborioso, gravido di tensioni, non scevro quindi di rischi e di pericoli. Come tutte le età di passaggio anche la nostra è un'età in crisi, in cui tutto sembra precipitare, istituzioni, ideali, valori, determinando in molti sfiducia e pessimismo, in molti altri disagio e amarezza.

Sembra quasi un giudizio dato su noi e per noi quello che uno storico francese (Guizot, *Storia della civiltà in Europa*) dà dell'età barbarica, dell'età che fu di S. Benedetto, quando il mondo romano era finito e l'Europa moderna non era ancora nata:

«Instabilità nelle istituzioni, le quali sono avvolte nel caos. Niente di fisso

s'incontra in alcun sistema; tutte le istituzioni, non altrimenti che tutte le condizioni sociali, esistono insieme e si confondono e si vanno di continuo tramutando». Così mi sembra che rivivano oggi, in larghi settori della società, forme e atteggiamenti mentali, che furono propri dei barbari e che cozzano con altre forme e altri atteggiamenti: «il piacere dell'indipendenza individuale; il piacere di sfidare, ridendo, le vicissitudini del mondo e della vita, fidando nella propria forza e nella propria libertà; la gioia dell'operosità senza lavoro; la passione di un genere di vita avventuroso, pieno di casi imprevisti, ineguali, pericolosi».

minato nel Medio Evo. Quell'istituzione che ha superato ormai l'arco di tempo di ben quindici secoli, facendo sempre sentire la sua presenza nel contesto sociale e religioso, ma che si è rivelata attuale, direi insostituibile, in certi periodi storici, caratterizzati da sbandamenti ideologici e da crolli di valori.

Uno di questi periodi storici è appunto quello che noi stiamo vivendo. S. Benedetto è balzato fuori dal sepolcro appunto per questo. Perchè ha ancora una parola da dire alla nostra società; ha ancora un messaggio da comunicare al mondo.

Non possiamo certo fare qui un'analisi approfondita del messaggio di Benedetto. Vorrei però fissare alcuni punti, che ritengo essenziali.

L'uomo deve avere il coraggio di fermarsi e mettersi in umile atteggiamento di ascolto della parola di Dio; deve prendere coscienza della sua condizione disperata, se abbandonato a se stesso; deve ricordare l'uomo che ha una dimensione ultraterrena, dimenticando la quale rimane orrendamente mutilato nello spirito: c'è un Dio da cui si è allontanato e al quale deve far ritorno. A Dio non si giunge se non attraverso una sola via: Cristo.

Per quest'uomo, sincero cercatore di Dio, S. Benedetto organizza una società (la **congregatio**) che gli assicuri l'ambiente adatto, in cui possa veramente raggiungere il Dio che egli cerca.

In questa «congregatio» verranno riconosciuti alcuni valori fondamentali, che debbono essere alla base di ogni convivenza e che rispondono alle esigenze naturali e spirituali dell'uomo. Innanzitutto S. Benedetto esalta la «maiestas legis». Contro ogni forma di anarchia e di arbitrio, cui l'uomo tende per una male intesa libertà, S. Benedetto fissa una Regola, dalla quale nessuno sarà così temerario da allontanarsi — in omnibus omnes magistrum sequantur regum nec ab ea temere declinetur a quamquam —.

Accanto alla Regola, ecco l'interprete autentico della Regola e il vindice della disciplina, l'Abate, legittimo rappresentante di Cristo in monastero: è pienamente responsabile verso Cristo giudice e ricorderà che la sua autorità è in fun-



S. Benedetto Patrono d'Europa

S. Benedetto dominò l'epoca che fu sua. La dominò con la sua potente personalità e con la sua istituzione.

La dominò con quella personalità che egli plasmò gettandola nel crogiuolo di una contestazione che seppe virilmente imporre a se stesso, rigettando prima le lusinghe dell'ambiente romano, da cui fuggì inorridito; rifugiandosi poi nella solitudine di una natura selvaggia, sulle rupi dei monti Simbruini, a Subiaco, dove, sotto lo sguardo di Dio, imparò a domare il corpo e a temprare lo spirito nella preghiera e nella penitenza, tra le delizie del dialogo con Dio e gli assalti furibondi di satana.

La dominò con la sua istituzione. Quell'istituzione che, esperimentata a Subiaco e a Montecassino prima, ha do-

zione di servizio e quindi, ad imitazione di Cristo, assolverà il suo mandato come «servizio di amore» per il bene dei fratelli.

Il lavoro. Non più subito come un duro peso riservato agli schiavi, ma visto come mezzo di cooperazione al genio creativo di Dio e all'azione redentrice e santificatrice del Cristo, come mezzo di purificazione e di esaltazione personale, e quindi compiuto con impegno serio e con metodicità, nell'ubbidienza e nella gioia.

Accanto al lavoro, che potremmo considerare come il dialogo con la natura, ecco la preghiera, che è il dialogo con Dio. In questo dialogo con Dio l'uomo deve continuamente confrontare se stesso con le esigenze di Dio, in modo che dopo aver contemplato il volto di lui, possa di continuo cercarlo e scoprirlo nel superiore, nei fratelli, negli ammalati, negli ospiti, nel lavoro, negli avvenimenti; insomma in tutto, in tutti, sempre.

Il mondo oggi è inquieto; il mondo è senza pace. E' inquieta, è senza pace questa nostra vecchia Europa. E' in gestazione la nuova Europa, l'Europa unita. Stenta a balzare fuori dalle rovine dei vecchi nazionalismi l'Europa nuova, sognata da pensatori e poeti, preparata, nel travaglio dei secoli, da letterati e scienziati, da artisti e politici, fecondata dalle lacrime e dal sangue di migliaia e migliaia di apostoli e di martiri!

Quasi sommersa la Vecchia Europa nelle onde limacciose della civiltà della materia, sente prepotente, dal fondo

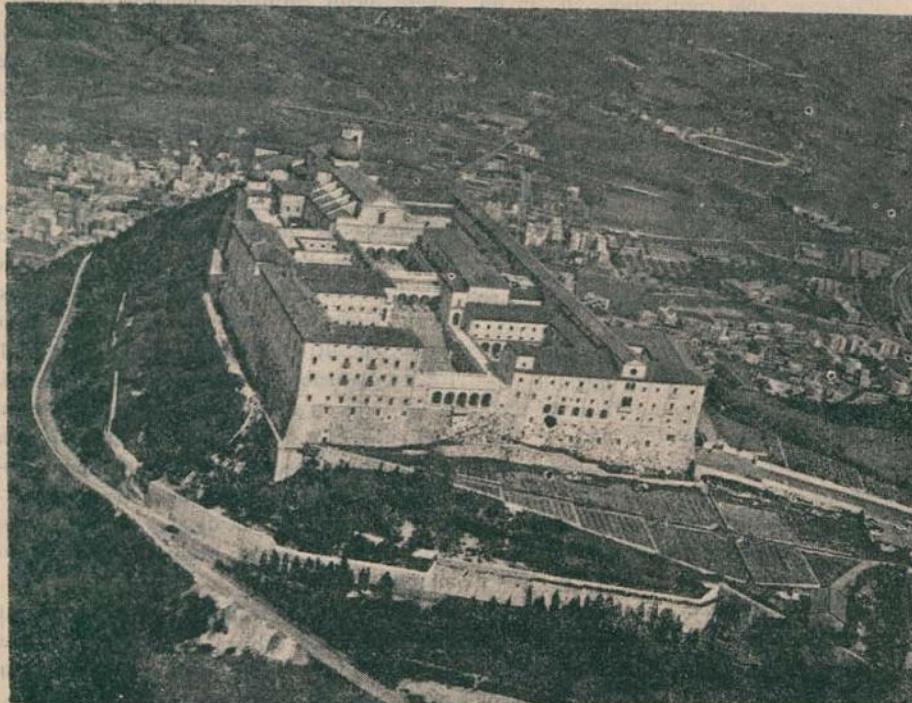
della sua coscienza cristiana, l'anelito ai valori dello spirito, sente l'anelito alla santità. La nuova Europa che sta per nascere sarà segnata dal crisma della spiritualità. E quando questa nuova Europa vedrà la luce, sarà ancora S. Benedetto a tenerla a battesimo, sarà ancora S. Benedetto a indicarle la via del ritorno a Dio, nel lavoro, nella preghiera, nell'ordine e nella pace.

Verrà il giorno in cui le Abbazie benedettine ritorneranno ad essere il rifugio delle anime grandi; il rifugio di tutte le anime desiderose di contemplare — come ebbe ad esprimersi Paolo VI a Montecassino — «il quadro di un'officina del divino servizio, di una piccola società ideale, dove finalmente regna l'amore, l'obbedienza, l'innocenza, la libertà delle cose e l'arte di saperle bene usare, la prevalenza dello spirito, la pace in una parola, il Vangelo».

Verrà il giorno in cui, con struggente nostalgia, le Abbazie benedettine saranno salutate di nuovo con le stupende parole del poeta francese: «Chiostri silenziosi, volte dei monasteri! Siete voi oscuri sotterranei, voi che sapete amare. Sono le vostre fredde navate, i vostri pavimenti e le vostre pietre che giammai labbro ardente ha baciato senza tremare!». (De Musset).

Che il Padre S. Benedetto, per il bene della Chiesa, per il bene della nostra Europa, per il bene del mondo intero, affretti l'avvento di questo gran giorno!

+ MICHELE MARRA



Trent'anni dopo!...

«...dopo che il turbine della guerra ne aveva spenta la fiamma pia e benefica» (Paolo VI)

Dalla Regola di S. Benedetto

«Ascolta, o figlio, i precetti del maestro, e inchina l'orecchio del tuo cuore e accogli volentieri gli ammonimenti del padre amoroso e con ogni potere adempili; affinchè tu ritorni per lavoro di obbedienza a Colui, dal quale ti eri allontanato per l'accidia della disobbedienza».

PROLOGO

* * *

«Dobbiamo costituire una scuola del servizio del Signore».

PROLOGO

* * *

«La prima specie di monaci è quella dei cenobiti, cioè di coloro che vivono in monastero, militando sotto una regola e un abate».

CAP. 1

* * *

«Tutti seguano in ogni cosa per maestra la Regola e nessuno temerariamente se ne scosti».

CAP. 3

* * *

«L'Abate regoli tutto in modo che i forti possano desiderare di fare di più, e i deboli non si scoraggino; e soprattutto l'Abate conservi in ogni punto questa Regola».

CAP. 64

* * *

«Noi crediamo che Dio è ovunque presente e che gli occhi del Signore guardano i buoni e i cattivi: ma crediamo soprattutto e senza la minima esitazione quando prendiamo parte all'Ufficio Divino. Consideriamo dunque come ci convenga stare al cospetto della Divinità e dei suoi angeli, e assistiamo alla divina salmodia, in modo che lo spirito nostro si accordi con la nostra voce».

CAP. 19

* * *

«L'ozio è il nemico dell'anima: e perciò i fratelli devono essere occupati ad ore stabilite nel lavoro manuale, e in altre devono dedicarsi alla lettura».

CAP. 48

La parola dei Vescovi

Notificazione del 22 febbraio 1974

Il consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, in coerenza con quanto i vescovi italiani hanno sempre unanimemente affermato, ritiene suo dovere dare, a quanti vogliono vivere nello spirito del Vangelo le attuali vicende del nostro paese, un orientamento dottrinale e una direttiva pastorale circa l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio.

(1) IL MATRIMONIO E' DI SUA NATURA INDISSOLUBILE — Alla luce della Parola di Dio, la Chiesa ha costantemente insegnato che il matrimonio è indissolubile, non soltanto come sacramento, ma anche come istituto naturale.

Solo infatti una mutua donazione personale e perenne dei coniugi garantisce alla famiglia il raggiungimento della sua interiore pienezza e l'adempimento della sua funzione sociale, soprattutto educativa.

(2) LA FAMIGLIA UNITA E' NECESSARIA AL BENE DELLA SOCIETA' — La fedeltà dei coniugi al loro impegno di amore reciproco e di dedizione ai figli è un bene irrinunciabile della convivenza umana e costituisce una espressione autentica di libera scelta e di civiltà.

Per questo il Concilio Vaticano II, che ha fatto un coraggioso confronto del messaggio evangelico con le culture dei popoli e le esperienze delle nazioni moderne, non ha esitato a denunciare il divorzio come «una piaga» sociale per le rovinose conseguenze nei riguardi del matrimonio, della famiglia e della società (cfr. «Gaudium et Spes», 47).

(3) IL CRISTIANO, COME CITTADINO, HA IL DOVERE DI PROPORRE E DIFENDERE IL SUO MODELLO DI FAMIGLIA — Il cristiano, come tutti gli altri cittadini, deve partecipare responsabilmente alla costruzione di un retto ordine civile e «impegnarsi perché le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune» (decreto «Apostolicam Actuositatem», 14).

Questa partecipazione necessaria sempre, diventa più urgente quando i valori fondamentali della famiglia sono insidiati da una legge permissiva che, di fatto, giunge a favorire il coniuge col-

pevole e non tutela adeguatamente i diritti dei figli, degli innocenti, dei deboli.

In così grave circostanza nessuno può stupirsi se i pastori adempiono la loro missione di illuminare le coscienze dei fedeli e se questi, consapevoli del loro diritto-dovere, difendono la unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio servendosi dello strumento costituzionale del referendum.

(4) CONFRONTO CIVILE E IMPEGNO PERMANENTE — Un leale confronto di idee sui principi e sui valori della famiglia non può per nessuno diventare pretesto di una guerra di religione.

I vescovi, anche per il quotidiano con-

tatto con le loro popolazioni, non ignorano le crescenti difficoltà che oggi si pongono a molti e sanno che il referendum da solo non può risolvere i problemi della famiglia italiana. Per questo ritengono urgente che tutti gli uomini di buona volontà si accordino per una saggia riforma del diritto di famiglia e per tutelare il bene della famiglia stessa, mediante il risanamento dei costumi e una organica politica sociale. Nell'ambito dell'azione pastorale, i vescovi si impegnano insieme con le loro comunità a promuovere gli autentici valori del matrimonio come comunità di vita e di amore, per rafforzare così, soprattutto dall'interno, l'istituto familiare.

Salviamo il gregoriano!

Alcuni anni fa il Card. Siri, al quale avevo inviato saggi di melodie gregoriane adattate ai testi in italiano, così si esprimeva: «Salviamo il Gregoriano: lo vogliono distruggere». In un primo momento ritenni, esagerata l'affermazione, sembrandomi inverosimile tale ostruzionismo. Invece ben presto mi convinse della realtà, giacchè dopo l'introduzione dei testi in volgare nella liturgia, nelle assemblee si udivano solo canti nuovi che in un primo momento hanno fatto presa, stordendo i fedeli; ma gli amanti del canto sacro sia sacerdoti che laici sono rimasti presto delusi, reclamando le melodie gregoriane.

Mi risulta che diversi sacerdoti hanno tentato di utilizzare il gregoriano nei canti in italiano, ma hanno poi desistito scoraggiati e per le difficoltà incontrate e per l'opinione contraria di molti. Per venir incontro a questi Parroci e fedeli insoddisfatti si è cercato di ricuperare le melodie tradizionali adattandole ai nuovi testi liturgici, malgrado l'opposizione della corrente che vuole bandito il latino con tutte le sue melodie che secondo i progressisti hanno fatto il loro tempo e ci vuol qualcosa di nuovo.

Va subito osservato che questo genere di esperimenti è *completamente nuovo* non avendo degli esempi autorevoli precedenti che ci siano di guida e quindi occorre maggior impegno e maggior studio per trovare una soluzione soddisfacente.

Il tentativo cade quanto mai opportuno in un momento in cui si sta cercando di arginare l'invasione nella liturgia di canti vuoti, privi dell'impronta sacra, mistica ed austera che è propria del canto gregoriano, che non tollera sdolcinate, effeminatezze

e melodie svenevoli che profanano il sacro tempio di Dio. Anche gli organisti di chiesa che si rispettano sanno bene che durante le sacre funzioni non si può suonare qualunque pezzo di musica, ma solo i pezzi che hanno una impronta sacra, degni di esser eseguiti ed ascoltati durante le funzioni liturgiche. Perciò sia i canti che le suonate durante i sacri riti non debbono avere alcun carattere profano o leggero.

Ora adattando canti gregoriani ai testi in italiano siamo sicuri di avere melodie veramente sacre, che non disdicono affatto lo svolgimento dei sacri riti, anzi contribuiscono efficacemente ad alimentare la pietà e la compunzione dei fedeli.

Per facilitare questi adattamenti è spesso indispensabile qualche piccolo ritocco ai testi liturgici. Perciò quanto mai opportunamente le competenti Autorità hanno permesso di ritoccare i testi da usarsi nel canto, senza per altro alterarne il senso. Ed inoltre è opportuno in seguito poter ancora ritoccare questi adattamenti che nelle esecuzioni pratiche si trovassero difettosi e non pretendere che siano intangibili. Siamo ancora nella fase di esperimenti, perciò occorrerà del tempo prima di aver un repertorio valido che si possa presentare per l'uso comune.

Se ci sarà una fraterna collaborazione si potranno ancor salvare tante belle melodie gregoriane che molti fedeli ricordano con nostalgia e che sentono e cantano con profonda devozione.

D. Anselmo Serafin O.S.B.

LA PAGINA DELL'OBBLATO

Atletica leggera

Il nostro Beatissimo Padre, facendo eco all'immagine tanto cara a San Paolo che paragonava la vita cristiana alla corsa degli sportivi di Corinto, incoraggia il suo discepolo a camminare per le vie del Signore, anzi a correre per assicurarsi l'entrata nel'eterna beatitudine.

Con brevi ma incisive espressioni egli ci rappresenta al vivo la figura di questo corridore spirituale, ce ne descrive l'abbigliamento, ne enumera gli ostacoli, che dovrà superare per giungere alla meta. Ma cerchiamo di gustare il seguente brano così come è uscito dalla mente di San Benedetto, servendoci del commento e delle applicazioni pratiche dell'Oblato SIMON.

«Cinti i fianchi di fede e della pratica di buone opere, con la guida del Vangelo, inoltriamoci nelle sue vie per meritare di vedere nel suo regno Colui che ci ha chiamati.

Ma se vogliamo abitare nei padiglioni di quel regno, persuadiamoci che non ci potremo arrivare se non affrettandoci con le buone opere. Insieme al Profeta domandiamo al Signore: Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, chi avrà riposo sul tuo monte santo?

Ora ascoltiamo, fratelli, il Signore che risponde alla nostra domanda e ci insegna la via di quel tabernacolo: Chi procede immacolato e adempie alla giustizia; chi ha un cuore sincero; chi non ordisce inganni con la sua lingua; non fa male al suo prossimo

non raccoglie contro di lui la maledicenza; chi sollecitato al male, scaccia dal cuore il diavolo maligno insieme alla suggestione, lo riduce a nulla, e i suoi suggerimenti, appena nati, raggiunge e spezza in Cristo; quelli che nel timore del Signore, non s'insuperbiscano della loro buona osservanza, ma sapendo che il bene che è in essi non è opera loro ma di Dio, lo magnificano operante in loro, e dicono col Profeta: Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria! Come neppure Paolo apostolo si attribuì nulla della sua predicazione, ma disse: Per la grazia di Dio sono quel che sono; e ancora: Chi si gloria, nel Signore si glorii».

Commento

La dolcezza della voce di Dio, la magnificenza delle Sue promesse e il timore dei suoi giudizi ci hanno dunque spinti ad alzarsi, a cingere i nostri lombi col cingolo della fede e delle buone osservanze e a incamminarci per le vie e sotto la guida del Vangelo. Seguendo i passi del Cristo prendiamo il sentiero del «Tabernacolo del Suo regno dove noi vogliamo abitare». Si tratta di una vera marcia in avanti.

Non dobbiamo rassomigliare a quei personaggi delle opere liriche che cantano energicamente: Andiamo, andiamo! e restano poi impalati senza muovere un passo. Dobbiamo partire e non fermarci mai. «Nel cammino della perfezione, dice S. Bernardo, chi si ferma, indietreggia». S. Benedetto dice qual-

che cosa di più: vuole che i suoi seguaci si muovano con ardore, trasformando questa marcia in una vera corsa:

«Che se non corriamo operando il bene, in nessun modo potremo raggiungerlo».

Non illudersi, dunque, e non rallentare in questo sforzo incessante.

E il Santo Patriarca continua sviluppando quanto aveva già detto sulle condizioni della vittoria, e i suoi possibili ostacoli, parafrasando largamente il Salmo XIV: «Domine, quis habitab... Bisogna «essere puri», «operare il giusto», «dire la verità», «non fare il male al prossimo» ecc...»

Poi, continuando nella parafrasi, egli insiste sugli ostacoli. Primo fra tutti il demonio che, con le sue suggestioni, s'insinua in noi. Un versetto del Salmo riguardante colui che «ha debellato il maligno» e lo ha ridotto al nulla, ricorda a S. Benedetto un passo del Salmo CXXXVI.

Il mezzo infallibile per ridurre al nulla il nostro nemico invisibile, è quello di infrangere i polloni, ossia i cattivi pensieri, contro la pietra che è Cristo.

Il secondo ostacolo è rappresentato da noi stessi. Non appena abbiamo operato un po' di bene, ci sentiamo subito lusingati dall'amor proprio; siamo allora tentati di attribuirci il merito di questo bene, di inorgogliirci e abbandonandoci all'orgoglio compromettiamo tutto. Infatti qualunque bene viene da Dio. La nostra perfezione è opera Sua; noi siamo soltanto dei miseri collaboratori. Dobbiamo dirgli e ripetergli continuamente con il Profeta: «Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo Nome bisogna attribuire ogni gloria».

Applicazioni pratiche

Non dobbiamo credere di essere già arrivati alla perfezione, solo perché abbiamo fatto il primo passo, abbiamo indossato lo scapolare benedettino e pronunziato la formula dell'oblazione. Così facendo noi ci siamo soltanto posti nelle condizioni più favorevoli per raggiungere la santità.

Ma siamo ancora ben lontani dalla nostra meta. L'abito non fa il monaco... e neanche l'oblato. Corriamo dunque, anche se sappiamo che il cammino da percorrere è pieno di ostacoli. il nostro Beatissimo Padre ce li ha segnalati.

Il demonio, lo spirito delle tenebre, vuole la nostra perdita; conoscendo il nostro punto debole egli ci spia, ci aspetta al varco. Nel

momento in cui ci sentiremo più sicuri, e ci abbandoneremo alla tranquilla soddisfazione dei progressi che presumiamo di aver fatti, proprio allora il nemico risveglierà in noi vecchi ricordi, passate tentazioni che noi reputavamo del tutto morte e che all'improvviso, sollecitate da una parola, da uno sguardo, un'infima circostanza, si drizzeranno davanti a noi, si abbatteranno come una tempesta sulla nostra povera anima disorientata. La lotta diventerà allora molto dura. Se soccombiamo, dovremo tutto ricominciare. Non dimentichiamo l'avvertimento del nostro Santo Padre. Stiamo in guardia. Chi ha previsto la tentazione è molto più forte. Quand'essa si presenta invochiamo il Signore, supplichiamolo con tutta la forza della nostra fede e del nostro amore e, come suggerisce S. Bernardo, preghiamo anche fervidamente la Madonna.

«Infrangiamo in Cristo i pensieri malvagi».

Ma vi è un altro nemico: noi stessi. Il novizio non dà grande importanza a questo nemico. Egli ha il cuore pieno di favori sensibili «Quid dulciss nobis...» e il Signore lo colma di dolcezze... Talvolta egli è tentato di credersi già santo. La vanagloria lo assesta in ogni istante, ispirandogli volentieri il paragone di sè stesso con gli altri; S. Benedetto sa metterci in guardia anche per questo. Da soli, non siamo niente; da soli non possiamo niente.

Le anime veramente sante ne sono più che convinte: «le buone azioni che esse fanno le attribuiscono al Signore e non alle proprie forze».

Senza dubbio, Dio ordinariamente non opera senza di noi, ma se ci fosse dato di confrontare la parte che mettiamo noi nel lavoro della nostra santificazione con quella che mette Dio, come sarebbero meravigliati della pochezza dei nostri sforzi. Contentiamoci dunque di costatare, in tutta umiltà, il bene che è in noi e «diamone lode al Signore». «Dio gradisce il ringraziamento — nota Don Delatte — e noi potremo ringraziarlo soltanto di un bene di cui siamo conscienti e che consentiamo a riconoscere». Ma un esame approfondito di noi stessi ci mostrerà tutto il male che abbiamo fatto e che facciamo ancora malgrado le tante grazie ricevute. Questo ci riporterà alla realtà dei fatti.

Conosciamo dunque gli ostacoli che incontreremo sul nostro cammino; S. Benedetto ce ne ha avvertiti; facciamo tesoro di questo avvertimento.

**L'ANNUARIO 1975
è in preparazione
COLLABORATE!**

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Il 18 marzo 1974 si è riunito il direttivo dell'Associazione. Erano presenti, oltre al Rev.mo P. Abate, il Presidente sen. avv. Venturino Picardi, il dott. Eugenio Gravagnuolo, l'avv. Aldo Anastasio e il P. D. Leone Morinelli.

Si è discusso il seguente ordine del giorno: problemi organizzativi dell'Associazione, programma dell'attività nei prossimi mesi e celebrazioni del 25° anniversario della fondazione dell'Associazione nel 1975.

Per quanto riguarda l'attività di quest'anno, non si è creduto opportuno tenere il convegno dei giovani dato che la settimana dopo Pasqua è già impegnata per il viaggio in Sardegna, i giorni festivi prima del 12 maggio possono essere utilizzati dai soci per l'attività in preparazione al referendum, mentre le settimane successive sono intoccabili per gli studenti universitari prossimi agli esami.

Si è invece fissato un incontro degli ex alunni della Calabria e della Sicilia da tenersi a Paola domenica 26 maggio.

Si è ribadita anche la necessità di stabilire il convegno annuale per la terza domenica di settembre, che quest'anno cade il 15. Speriamo che il 1974 non ci riservi nè infezione nè... infanzio-

ne colerica.

E' prematuro precisare le manifestazioni per il 25° dell'Associazione, ma crediamo bene informare gli amici di un programma di massima per avere anche critiche e suggerimenti: il convegno annuale di settembre sarà ovviamente dedicato all'avvenimento; l'Associazione *in massa* si presenterà in udienza dal Santo Padre, anche per la coincidenza dell'anno santo; sarà coniata una medaglia commemorativa; ci sarà un pellegrinaggio di una cospicua rappresentanza di soci in Terra Santa, presieduto dal Rev.mo P. Abate, se i fratelli che sempre bisticciano non ce lo impediranno. Per questo pellegrinaggio abbiamo già il primo prenotato, il sen. Venturino Picardi.

In vista delle manifestazioni prossime e lontane la Segreteria dell'Associazione ha già ordinato il distintivo per tutti (questa volta è a spillo: nessuna scusa della giacca senza occhiello!) e nei mesi prossimi farà stampare il nuovo Annuario dell'Associazione debitamente aggiornato.

IL NUOVO ANNUARIO EX ALUNNI

E' in preparazione l'Annuario Ex Alunni per il 1975.

In esso vi sarà tutto ciò che può attendersi da una tale pubblicazione:

a) Notizie sui propri condiscipoli di corso (distribuiti per ordine alfabetico) con gli anni della permanenza alla Badia - cognome e nome - attuale occupazione - indirizzo aggiornato. Naturalmente saranno compresi negli elenchi solo coloro di cui si è riusciti ad avere finora dei dati precisi o per spontanea esibizione o per informazioni fornite dagli Ex alunni più solerti.

b) Distribuzione topografica degli Ex alunni per regioni, provincie, comuni, al fine di agevolare a tutti la possibilità di ritrovarsi e di... aiutarsi in caso di bisogno.

c) Dati aggiornati sui nostri Professori viventi affinché gli Ex alunni possano far giungere sempre ad essi la doverosa espressione della loro gratitudine e seguirne le sapienti direttive nella vita.

d) Indicazioni sui componenti attuali della Comunità Monastica della Badia e sui principali centri benedettini d'Italia affinché gli Ex alunni possano riattivare le energie spirituali dei primi anni,

e) Appendice contenente gli Ex Alunni e i Professori deceduti dopo il 1970 (data dell'ultima edizione dell'Annuario).

Saremo grati a tutti coloro che vorranno aiutarci, segnalando subito le notizie utili a rendere l'Annuario quanto mai preciso e completo.

BORSE DI STUDIO PER ALUNNI MONASTICI

1) BORSA DI STUDIO « NOSTRA SINGORA DEI MIRACOLI DI TRAMUTOLA ». Lo stesso ex alunno innominato ha aggiunto al fondo precedente L. 1.250.000 cosicchè il capitale è ora di L. 1.900.000.

2) L'ALTRA BORSA DI STUDIO, alla quale hanno già concorso molti ex alunni e che aspetta una intitolazione, ha ricevuto un incremento di L. 7.000 (settemila) dal dott. Mandarini Angelo Rafaële.

Preghiamo intanto i soci di non prendere iniziative di altre borse di studio senza consultare la Segreteria dell'Associazione. Infatti, quando saranno completeate le due precedenti — con nuove offerte o con gli interessi — pensiamo di curare il tanto auspicato fondo di assistenza dell'Associazione.

Per quanto riguarda l'aiuto alle vocazioni monastiche, dopo l'aiuto finanziario di tanti, ai quali siamo grati, vorremmo che tutti offrissero l'aiuto della preghiera al « padrone della messe, perchè mandi operai nella sua messe ».

Prossime manifestazioni dell'Associazione

— 16-21 aprile: VIAGGIO IN SARDEGNA con partecipazione di ex alunni, alunni e loro familiari.

L'itinerario da Salerno a Salerno prevede queste tappe: Salerno - Roma - Civitavecchia - Olbia - Costa Smeralda - La Maddalena - Caprera - Palau - S. Teresa di Gallura - Castelsardo - Porto Torres - Sassari - Alghero - Grotta de Nettuno - Capo Caccia - Oristano - Iglesias (una miniera) - Villaggio nuragico di Barumini - Cagliari - Napoli - Pompei.

— 26 maggio: CONVEGNO A PAOLA DEGLI EX ALUNNI DELLA CALABRIA E DELLA SICILIA.

Al raduno è gradita la partecipazione di tutti gli ex alunni, anche di regioni diverse dalla Calabria e dalla Sicilia.

— 15 settembre: CONVEGNO ANNUALE DEGLI EX ALUNNI ALLA BADIA.

Don Eugenio De Palma

Nel 5° anniversario della morte (28 marzo 1969) offriamo ai lettori un flash dell'ing. Giuseppe Lambiase (1935-38) sul P. Abate D. Eugenio De Palma, che ne rivela aspetti nuovi in apparente contrasto con la sua riconosciuta intransigenza.

Andai a fargli visita il 1° gennaio 1969 alla Clinica Mediterranea in Napoli.

Volevo augurare il buon anno al mio maestro di vita.

Lo trovai circondato da illustri medici, tutti ex allievi.

Mi accolse con effusione, con gioia.

Volle che gli sedessi accanto, mi chiese di me, del mio lavoro, della mia famiglia; poi, quasi in tono confidenziale, mi raccontò che un giorno aveva sentito una fitta alla spalla, che aveva notato, avvertito qualcosa di insolito e che i medici avevano consigliato un ricovero.

Allegro, sorridente, sereno incominciò a discutere con i suoi medici di cancro alle ossa, dei modi di prevenirlo, dei modi di combatterlo, con una cognizione che non era dilettantistica.

Trattava l'argomento con distacco, come se la cosa non lo riguardasse affatto, tanto che quando il caro Don Gennaro, suo segretario, mi accompagnò all'uscita, un po' sorpreso e un po' speranzoso gli chiesi: «Mi avevano detto che aveva un male inguaribile, ma da ciò che ho visto e sentito non mi pare che Don Eugenio abbia una tale malattia».

Don Gennaro mi rispose: «Professo-

re, ce l'ha e lo sa».

Quell'uomo che per tanti anni avevo avuto come Preside e che continuava ad essermi amico ora che era Abate, mi sbalordì ancora una volta.

Durante gli anni in cui eravamo stati insieme, e per mia fortuna furono parecchi, avevo ammirato la larghezza di vedute - singolari anche in un laico, non che in un monaco - con la quale trattava, dirigeva, consigliava i suoi allievi.

Teneva sempre in conto prima il ragazzo come uomo e poi come studente.

Quando mi lamentavo che in quarta ginnasiale gli alunni non rendevano, mi diceva: «Peppino, devi comprenderli, in loro fiorisce una nuova forma di vita, la maggior parte delle loro energie è chiamata ad assolvere altri compiti, ora sono distratti e meravigliati, i loro sentimenti cambiano. Portateli in quinta, vedrai che, quando sarà passato questo momento di sbandamento, continueranno a rendere secondo le loro possibilità».

Al professore troppo severo negli scrutini finali faceva osservare che bisognava giudicare l'allievo nel complesso degli studi e nella volontà che aveva di lavorare: quelli di manica larga ammoniva che l'indulgenza non è educativa.

Esigeva sempre che la ginnastica fosse fatta con impegno.

Mi diceva: «Se si stabilisce l'equilibrio ormonico con il moto, i ragazzi si mantengono puri».

Qualche volta, alla fine delle lezioni, mi faceva vedere i rapporti dei professori. «Guarda, me li segnano per indisciplina. Sono irrequieti, perché alla loro età sono dei puledri, però se l'auriga sa tenere le redini camminano diritto».

Pretendeva molto dagli altri, perché molto pretendeva da se stesso. Andai a fargli visita parecchie volte, anche alla Badia dove era tornato, perché ormai non c'erano più speranze.

Continuava ad interessarsi di tutto ciò che lo circondava, convinto che bisognava rendersi utile fino all'ultimo istante.

Sempre lucido di mente, quell'uomo che tante cose mi aveva insegnato per la vita, ora, come sempre con l'esempio, mi insegnava come si può morire con dignitosa serenità.

Mai l'ombra della paura nel suo dire o il rammarico del distacco

Ancora pochi giorni prima che ci lasciasse fui ammesso al suo capezzale.

Quel giorno mi parlò di sé e, parlando, cercava, ma con ritegno, qualche manchevolezza da manifestare; quasi una confessione ad uno che era molto più umile di lui.

La memoria era sempre lucida, ma «la sua voce era fioca, cupa, mutata come tutto il resto; l'occhio soltanto era quello di prima, ed un non so che più vivo e più splendido, quasi la carità, sublimata nell'estremo dell'opera, ed esultante di sentirsi vicina al suo principio, ci rimettesse un fuoco più ardente e più puro di quello che l'infermità ci andava a poco a poco spegnendo».

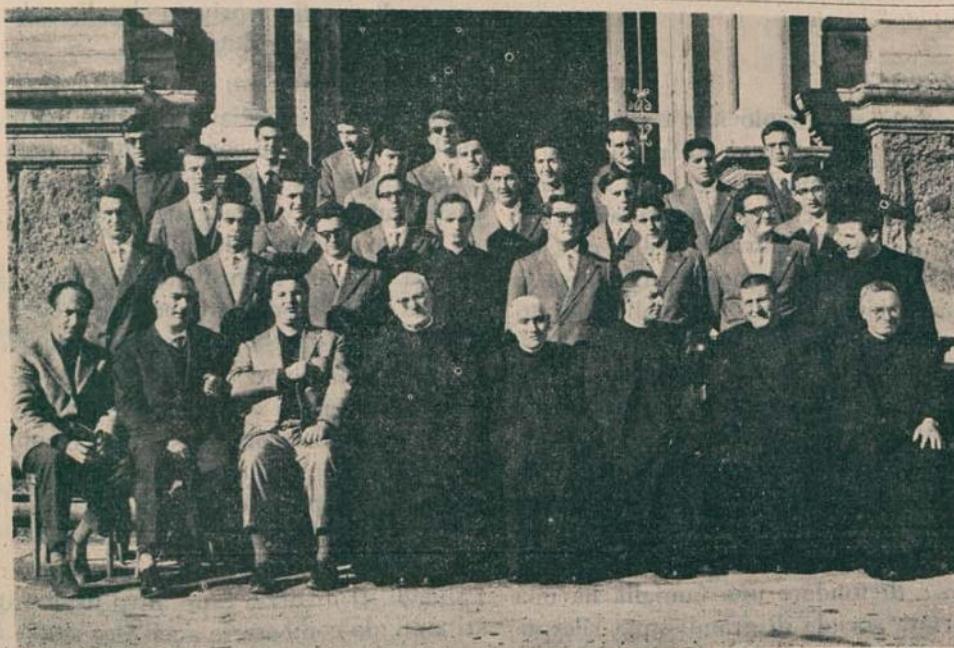
Ci salutammo.

Mi chinai a baciarlo.

Sentii sotto il fuoco di quella febbri- ciattola maligna che lo divorava il freddo della morte.

A quell'Uomo son grato perché mi ha insegnato a vivere, ma soprattutto perché mi ha insegnato a morire.

Ing. Peppino Lambiase



D. Eugenio tra giovani del Liceo

Divorzio e referendum

OBIEZIONI E RISPOSTE

1^o OBIEZIONE

a) *E' una battaglia religiosa, perché l'indissolubilità è una legge religiosa: perché imporre un punto di vista religioso anche ai non credenti?*

b) *I cattolici, tanto, non divorziano mai. Gli altri facciano come credono.*

RISPOSTA :

Il referendum è stato chiesto sul matrimonio civile che è l'istituto-base della società italiana.

Si vuole abolire il divorzio non perché la Chiesa lo condanna, ma perché esso è un danno oggettivo a qualsiasi matrimonio ed è contrario alla stessa natura dell'impegno che si assume col matrimonio.

Per essere coerenti si dovrebbe abolire del tutto l'istituto del matrimonio: i due istituti, infatti, non possono convivere, uno uccide l'altro. E come dimostra l'esperienza dei paesi col divorzio, quest'ultimo uccide il matrimonio e distrugge la famiglia addirittura nel costume sociale.

Antonio Salandra, il grande statista laico e liberale, era irriducibilmente contrario al divorzio, ed affermava: «Si esclude del tutto l'idea del divorzio, ossia dello scioglimento del vincolo matrimoniale, non per motivi religiosi, ma per motivi dettati dall'interesse della società civile».

2^o OBIEZIONE

a) *C'è libertà, non obbligo di divorziare: perciò chi non vuole divorziare non divorzi, ma lasci agli altri la possibilità di farlo.*

b) *Nessuno è costretto a divorziare.*

c) *La legge del divorzio non obbliga nessuno a fare ciò che non vuole, è perciò una legge di libertà. Invece senza tale legge si limita la libertà di chi vuole divorziare e lo si obbliga all'indissolubilità.*

RISPOSTA :

Se la coscienza sociale, nella sua maggioranza, riconosce che la *indissolubilità* è carattere essenziale del matrimonio, è una sopraffazione della mi-

noranza imporre a tutti i matrimoni la *divorziabilità*: cioè *degradare* tutti i matrimoni al livello di *non-matrimoni* quali sono i matrimoni divorziabili.

La *libertà*, in questa materia, si conserva *non sposandosi*. Già lo diceva Carlo Marx:

« Nessuno è obbligato a contrarre matrimonio; ma ciascuno deve essere tenuto, una volta contratto il matrimonio, a prestare obbedienza alle sue leggi.

Chi *contrae* matrimonio non crea, non scopre il matrimonio, così come il nuotatore non crea la natura e le leggi dell'acqua e della gravità.

Quindi non il matrimonio deve piegarsi al suo arbitrio, bensì il suo arbitrio al matrimonio ».

3^o OBIEZIONE

a) *Perchè poi il matrimonio dovrebbe essere indissolubile, e non dissolubile come qualsiasi contratto?*

b) *Se due persone volnero liberamente il matrimonio, devono anche avere la libertà di scioglierlo.*

c) *Il divorzio è un diritto di libertà: una società moderna, pluralistica e democratica deve consentirlo, perché ciascuno è libero di avere le opinioni che vuole.*

d) *Il matrimonio è un affare privato dei due coniugi.*

RISPOSTE :

a) Il matrimonio non è un 'contratto', ma un 'istituto'. Le parti sono libere di *non* porlo in essere; ma se lo pongono in essere devono accettarlo con i contorni giuridici che la coscienza sociale gli riconosce attraverso le norme giuridiche volute dalla maggioranza dei cittadini.

b) e d) Anzitutto non è il caso della legge italiana, perché il divorzio non si ottiene solo col consenso di entrambi i coniugi, ma anche *contro la volontà di uno dei due* (anche se del tutto innocente).

Inoltre l'atto di contrarre matrimonio e di fondare una famiglia ha una portata sociale di grandissima rilevanza, che lo mette al di fuori e al di so-

pra della semplice volontà, o del capriccio, dei contraenti.

Il matrimonio è un fatto privato solo nel momento in cui due persone decidono liberamente di sposarsi. Ma dal momento in cui contraggono il matrimonio danno vita ad una istituzione, la famiglia, che non riguarda più soltanto loro, ma l'intera società, che ha nella famiglia la sua cellula fondamentale e costitutiva.

Inoltre riguarda anche i figli, che la legge sul divorzio non prevede di interpellare sulla distruzione della loro stessa famiglia, e che molto spesso hanno una età tale che non è ancora possibile interpellarli.

Hanno forse più diritti il padre o la madre, nel decidere di sciogliere la famiglia, dei figli?

Scrive Carlo Marx: «Se il matrimonio non fosse la base della famiglia (e cioè della società) non sarebbe oggetto di legislazione, come non lo è, per esempio, l'amicizia. I divorzisti prendono in esame soltanto la volontà, o più esattamente l'arbitrio, non la sostanza morale di tale legame».

Quindi non è assolutamente vero che il matrimonio sia un affare privato dei due coniugi.

c) Anzitutto, come già detto, non si tratta di un affare privato che dipenda dall'opinione dei singoli.

Poi il divorzio non è un diritto di libertà. Nessuna dichiarazione dei diritti dell'uomo l'ha mai contemplato, e ogni legislazione divorzista ha sempre previsto dei casi, concedendo il divorzio ad alcuni e negandolo ad altri. Ciò significa che non è un diritto di libertà, perché se lo fosse dovrebbe essere concesso a tutti quelli che lo desiderano.

Che poi il divorzio sia indice di civiltà e modernità è falsissimo: non bisogna confondere progresso tecnico con progresso morale. Lo sviluppo del mondo moderno porta con sè molti mali: la solitudine, la droga, la criminalità in costante aumento, lo sfruttamento, i suicidi. Il divorzio è un altro di questi mali, da combattere anch'esso come tutti gli altri.

4° OBIEZIONE

Tanti paesi stranieri, anche cattolici, hanno il divorzio. Perchè noi no?

RISPOSTA:

Tutti i paesi col divorzio, senza eccezioni, sono pentiti di averlo introdotto e sono spaventati dalle conseguenze.

Tutti riconoscono esplicitamente che introdurre il divorzio a suo tempo fu un errore.

Oggi vorrebbero limitarlo o eliminarlo del tutto, ma non ci riescono più, perchè il divorzio ha corrotto profondamente il costume sociale e la mentalità comune, specie dei giovani.

Il danno è irrimediabile!

Ha scritto il *Corriere della Sera* (che pure è un giornale favorevole al divorzio) il 28.5.1971: «Il divorzio ha costituito il tema principale all'ultimo congresso degli avvocati francesi, svoltosi a Nancy. Da qualunque parte lo si esamina, esso appare una catastrofe».

In Inghilterra la Commissione Reale per il Matrimonio e il Divorzio, nel 1966, ha dichiarato: «Se la tendenza a divorziare non sarà frenata, c'è il serio pericolo che la concezione del matrimonio, come unione di un uomo con una donna, possa essere abbandonata; il che sarebbe una perdita irreparabile per la società. Se questa tendenza dovesse continuare senza freno, potrebbe diventare necessario considerare se la comunità, nel suo insieme, non sarebbe più felice abolendo il divorzio ed accettando gli inevitabili inconvenienti per i singoli che ciò potrebbe comportare».

Questa è l'esperienza *totalmente negativa* di tutti i paesi col divorzio. Non commettiamo anche noi, che ancora siamo in tempo, lo stesso errore!

5° OBIEZIONE

a) Quando un matrimonio è fallito, è inutile non scioglierlo; non è la legge a farlo rivivere.

b) L'amore non si può imporre per legge.

c) Il divorzio riconosce soltanto una realtà di fatto, quando il matrimonio è già fallito. Esso serve a sanare situazioni insostenibili.

RISPOSTE:

a) La legge dell'indissolubilità non fa rivivere i matrimoni falliti, ma aiuta ad evitare i fallimenti, a superare le difficoltà, a non cedere alla tentazione di buttare tutto all'aria alla prima difficoltà o alla prima sbandata.

b) Anche l'onestà non si può imporre e ottenere per legge: le leggi non rendono automaticamente onesti i cittadini, ma offrono un «modello» di cosa si dovrebbe fare e di come si dovrebbe vivere.

Così per il matrimonio la legge deve proporre il «modello» di come dovrebbe essere la famiglia e il matrimonio stesso per il bene della società e la felicità degli uomini, e cioè permanente e indissolubile.

L'indissolubilità non crea l'amore, ma ne favorisce le premesse e aiuta gli sposi a superare gli inevitabili momenti difficili.

c) Per le situazioni insostenibili funziona la separazione. E' vero che le parti non possono rifarsi una famiglia, (o meglio, un'altra famiglia, perchè possono sempre riconciliarsi, mentre col divorzio no), ma questo è un sacrificio per alcune persone che deve essere accettato per il superiore bene della società. D'altra parte in questo

mondo gli errori si devono sempre pagare in qualche modo.

Concedere il divorzio contando sulla probabilità che il secondo, il terzo matrimonio riescano meglio del primo, equivale a sostenere un amore per tentativi.

Più coerente allora affermare il libero amore.

6° OBIEZIONE

C'è il divorzio da più di tre anni, e non è poi caduto il mondo!

RISPOSTA:

Il danno, irrimediabile, si sente dopo 8/10 anni.

L'attuale generazione, anche se esiste la legge del divorzio, non ha ancora la mentalità corrotta dal divorzio, perchè è cresciuta ed è stata educata nella visione del matrimonio indissolubile.

Ma per le future generazioni non sarà così. L'esperienza di tutti i paesi col divorzio lo dimostra.

D'altra parte il numero delle separazioni sta crescendo già adesso, di mese in mese: e le separazioni sono l'anticamera dei divorzi di domani.

Se rimanesse il divorzio, i nostri figli e i nostri nipoti vivrebbero in un'Italia diversa — molto peggiore — di quella attuale.

7° OBIEZIONE

«I casi pietosi!».

RISPOSTA:

Comprendiamo e quasi giustifichiamo un uomo che, affamato, ruba un po' di cibo per poter mangiare.

Eppure ciò non di meno la legge deve affermare: il furto è un reato!

Inoltre quello dei casi pietosi è un infame trucco sbandierato ed esagerato a dismisura.

I veri casi pietosi sono risultati, in tutta Italia, qualche centinaio: e per questi pochi casi, per i quali peraltro il divorzio non sarebbe una valida soluzione, si vuole distruggere il concetto stesso di matrimonio e di famiglia di un intero popolo!?

La verità è che i 'casi pietosi' serviranno solamente da cortina fumogena per destare commozione e per far passare così il divorzio a vantaggio degli egoisti che vogliono poter tradire l'impegno di fedeltà che hanno liberamente assunto il giorno del matrimonio.

ATTENZIONE!
Il referendum del 12 maggio serve a indagare se il popolo italiano vuole l'abrogazione della legge sul divorzio.
PERCIO'
CONTRO IL DIVORZIO BISOGNA DIRE SI
FACENDO sulla SCHEDA un SEGNO sul SI

NOTIZIARIO

9 DICEMBRE 1973 - 31 MARZO 1974

Dalla Badia

13 dicembre — Rivediamo l'ing. *Luigi Federico* (1953.61), un po' preoccupato per il peso dell'impresa edilizia che ormai grava sulle sue spalle dopo la morte del padre. Con fede e con volontà — ne è convinto — tutto si vince.

15 dicembre — Giunge S. E. Mons. *Antonio Zama*, Vescovo Ausiliare di Napoli, per l'ordinazione sacerdotale di domani.

16 dicembre — Il rev. *D. Antonio Flavio*, prefetto in Collegio nell'anno scol. 1972-73, riceve l'ordinazione sacerdotale dalle mani di S. E. Mons. *Antonio Zama*, Vescovo Ausiliare di Napoli. Sono presenti al sacro rito la Comunità monastica e i Collegiali, oltre ai familiari ed amici del neo-sacerdote.

Nel pomeriggio D. Antonio canta la prima Messa solenne nella Basilica di Pompei. Il P. Priore D. *Benedetto Evangelista* tiene il discorso d'occasione.

17 dicembre — Il neo-sacerdote D. Antonio Flavio canta la Messa solenne nella Cattedrale della Badia.

18 dicembre — Sì, è vero, le visite del prof. *Antonio Santonastaso* (1953.58) sono più rare a causa dell'insegnamento, ma non sono meno affettuose e *benedettine* di prima.

19 dicembre — Comincia il ritiro degli studenti in preparazione al santo Natale: predicatore per i Collegiali è il vulcanico P. D. *Urbano Contestabile*, Padre Spirituale del Collegio, per gli esterni il P. *Damaso Sammartino O. F. M.*, professore di storia e filosofia nel nostro Liceo classico.

20 dicembre — Viene per rivedere il Collegio e farlo ammirare alla fidanzata l'univ. di medicina *Luciano Landa* (1967.68).

In visita al Rev.mo P. Abate viene il sig. *Matteo Capone* (1944.46).

22 dicembre — Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa in Cattedrale per gli studenti in procinto di partire per le vacanze natalizie.

24 dicembre — Vengono per porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate il prof. *Roberto Virtuoso* (1941.44), assessore regionale, e i reverendi D. *Peppino D'Angelo* (1949.59), D. *Antonio Lista* (1948.60) e D. *Giuseppe Capaldo* (1949.51).

Nella notte, il Rev.mo P. Abate concelebra il solenne Pontificale e pronuncia l'omelia.

Tra l'altro, egli saluta con gioia questo Natale di austerità imposta dal governo: non fa paura la mancanza di luce elettrica, ma le tenebre della mente; non il freddo degli edifici, ma il gelo del cuore.

Tra la folla che gremisce la Cattedrale si fa largo *Franco Severino* (1958.65) per susurrarci appena gli auguri e la lieta notizia che si è laureato in legge. Rivediamo, inoltre, il dott. *Lorenzo Di Maio* (1951.59) e l'univ. *Luigi Pennasilico* (1966.69).

25 dicembre — Il Rev.mo P. Abate presiede la Messa Pontificale concelebrata e tiene l'omelia. Dopo la Messa molti gli porgono gli auguri. Notiamo, tra gli altri, *Giuseppe Scapolatiello* (1935.43), l'ing. *Giuseppe Lambiase* (1935.38), *Giuseppe Pascarella* (1942.45) con i suoi *rampolli* e *Felice Della Corte* (1938.1940).

26 dicembre — Si rivede l'univ. *Alfonso Laudato*, che — nientemeno! — si concede per le feste una breve pausa negli studi di medicina.

Per le feste non può mancare la visita dell'avv. *Giovanni Esposito* (1953.54) che ci riempie di legittimo orgoglio per i suoi successi nell'agonie forense in quel di Varese. E poi dicono che i Meridionali...

27 dicembre — S. E. Mons. *Cesario D'Ama*to (1916.22), Vescovo titolare di Sebaste, è ospite gradito della Comunità per alcuni giorni.

29 dicembre — L'avv. *Enzo Giannattasio* (1943.45), Sindaco di Cava per molti anni, viene a godere qualche ora di serenità nella casa di S. Alferio, dal momento che non gliene riserva molta la politica cittadina e, soprattutto, la sallustiana «libido maxima» di... influenza che inferocisce tanti attorno a lui.

30 dicembre — Viene per dare gli auguri di Capodanno il dott. *Eugenio Gravagnuolo* (1906.13), solerte Delegato per la Campania nell'Associazione ex Alunni. Il divieto di circolazione delle auto non lo riguarda: è salito a piedi da Cava e a piedi se ne ritornerà, magari fino a Salerno. E non ha più... 18 anni!

31 dicembre — Quanta cordialità negli amici affezionati prof. *Carmine Sica* (1945.1953) — docente incaricato nella Facoltà di Economia e Commercio di Napoli e nella Facoltà di Giurisprudenza di Salerno — è ing. *Umberto Faella* (1951.55), progettista ormai di grido, perchè veramente di buon gusto.

Vengono per gli auguri al Rev.mo P. Abate l'ing. *Giuseppe Lambiase* (1935.38) e il dott. *Vito Coppola* (1943.45).

1° gennaio — Capodanno: auguri, auguri. Tra gli altri, vediamo *Enzo Baldi* (1943.48) con i due figliuoli, l'avv. *Igino Bonadies* (1937.42), il dott. *Luigi Montesanto* (1932.36) con la figlia, il dott. *Pasquale Cammarano* (1933.41), il dott. *Silvio Gravagnuolo* (1943.49) e il dott. *Giovanni De Santis* (1949.1960). Abbiamo il piacere di vedere alla Badia un socio che riconosciamo pezzo grosso in tutti i sensi: come gigante tra due bei ragazzi (la terza, troppo piccola, sta a nanna) ci si presenta il dott. *Giovanni Benincasa* (1943.45), che ora è divenuto Direttore Centrale della SME (Società Meridionale Finanziaria).

2 gennaio — Visita cordiale di D. *Giuseppe Matonti* (1943.45), il quale, con attività instancabile e tra mille difficoltà, va completando la chiesa parrocchiale di Marina di Casal Velino, un piccolo gioiello di arte moderna. Ci porta anche l'iscrizione all'Associazione di un suo parrocchiano... festivo, *Aurelio Penza* (1945.53), di cui diamo il nuovo indi-

**L'anno sociale decorre da settembre a settembre
Fate giungere la quota di associazione:**

L. 2000 soci ordinari
L. 3000 sostenitori
L. 1000 studenti

rizzo: Via Al Roccolo 13 - CH 6900 Lugano - Massagno (Svizzera).

L'univ. Giovanni Muto (1964.70) conduce un gruppo di amici a visitare la Badia.

6 gennaio — Epifania. In Cattedrale, il Rev.mo P. Abate celebra Pontificale concelebrato con l'omelia. Vengono in visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate il sen. Venturino Picardi, l'avv. Mario Amabile e il prof. Roberto Virtuoso.

7 gennaio — Rientrano i Collegiali dalle vacanze. E che? rientra pure Giuseppe Landolfi? Avevamo avuto questa impressione vedendo il matricolino mescolato tra i compagni di ieri.

11 gennaio — Abbiamo il piacere di vedere finalmente alla Badia l'amico prof. Domenico Pecora (1944.46), di Perdifumo, ma residente a Cava dei Tirreni, Via A. Troise, 19.

12 gennaio — In visita al Rev.mo P. Abate l'avv. Giulio Klain (1955.57) con i figlioletti Giuseppe e Alferio. Si rivedono gli universitari di medicina Massimo De Vita e Antonio Gulmo.

15 gennaio — La giornata veramente primaverile ci porta il preside prof. Enrico Egidio (ex. al. 1899.1908 e prof. 1918.53) che gode di ottima salute, oltre che di una meravigliosa giovinezza dello spirito. Che emozione avrà provato aggirandosi nelle scuole, ove per tanti anni profuse i tesori della sua saggezza!

20 gennaio — Viene in visita al Rev.mo P. Abate l'avv. Giuseppe Alliego (1928.35).

23 gennaio — Rivediamo con piacere il rev. D. Aniello Scavarelli (1953.66), Parroco di Matonti e di Serramezzana, nel Cilento.

Donato Martino (1961.63), al termine del suo viaggio di nozze, ci tiene a passare per la Badia, non solo per farla conoscere alla Signora, ma anche per invocare la protezione dei nostri Santi sulla sua famiglia.

26 gennaio — Visita quanto mai gradita, anche se troppo breve, del preside prof. Emilio Risi (1916.17).

29 gennaio — Sono ospiti della Comunità S. E. Mons. Siro Silvestri, Vescovo di Foligno e Amministratore Apostolico di Assisi, e S. E. Mons. Diego Lucio Grandoni, Vescovo Ausiliare di Assisi.

4 febbraio — Passa per la Badia il nostro Presidente sen. Venturino Picardi col nipote dott. Roberto Picardi (1964.67).

6 febbraio — Viene per una breve visita il prof. Pasquale Riccio (prof. 1970.71), che sta per terminare il servizio militare... in casa. Ah, questi napoletani!

Viene a iscriversi all'Associazione, di cui ha sentito parlare, il sig. Antonio Ruggiero (1943.45), di Nocera Inferiore (Via Guido Cucci, 84).

9 febbraio — Ci dà tante belle notizie Vincenzo Siani (1946.50), passato da poco Direttore effettivo nelle Poste. Bravo!

12 febbraio — E chi ne sapeva più nulla? Finalmente si è fatto vivo per iscriversi all'Associazione l'avv. Nicola Giannattasio (1958.1963), residente a Sieti (Salerno).

13 febbraio — Una coppia inseparabile: gli universitari Luigi Alfano e Vincenzo Marone, i quali studiano insieme e... si distraggono insieme.

14-15 febbraio — La Badia di Cava è scelta come sede di una dieta (così si chiamano tali riunioni) del regime della Congregazione Benedettina Cassinese. Naturalmente sono presenti tutti i componenti: il Presidente P. Abate D. Angelo Mifsud, i Visitatori P. Abate D. Michele Marra, P. Priore D. Guglielmo Placenti, P. D. Pietro Elli, P. D. Desiderio Mastronicola ed il Procuratore Generale P. D. Ambrogio Porcu dell'Abbazia di S. Paolo in Roma (il quale ultimo sfuggì al cronista nella notizia data del nuovo regime nel numero precedente di ASCOLTA; eppure si tratta di un nostro ex alunno come tutti i membri del regime, avendo compiuto a Cava il noviziato).

16 febbraio — Visita graditissima del sen. Salvatore Piccolo (1927.30) e dell'on. Francesco Amodio (1925.32).

23 febbraio — Si rivede ogni tanto il baldo ten. Vincenzo Cioffi (1958.65).

24-25-26 febbraio — *Tour-de-force* della filodrammatica del Collegio, che presenta il «Battesimo di sangue», dramma in 3 atti di E. Basari, di cui riferiamo a parte.

Al dramma segue l'esibizione rumorosa, sì, ma seria e composta del complesso del Collegio, costituito da Alberto Cerulli (organo), Armando De Cuntis (chitarra), Oscar Di Munzio (basso), Renato Manzo (batteria), Felice Merola (batteria). In seguito un bel'espedito per far scappare via gli spettatori: il collegiale Dino Santarsiero, con urli... non umani, ti crea l'ambiente misterioso e pauroso della giungla. Peccato che così molti, andati via, si perdonano l'ultimo punto della serata offerto da simpatici Alighieri Noschese in miniatura: Achille Copola e Antonio Grasso.

25 febbraio — Il sen. Venturino Picardi ed il nipote avv. Rosario Picardi (1953.57) vengono apposta da Lagonegro per godersi lo spettacolo in Collegio.

27 febbraio — Ci porta finalmente sue notizie il prof. Giuseppe Fiengo (1955.63): insegna educazione fisica nel Liceo classico di Portici; sposato da alcuni anni, è padre felice di due bambini.

28 febbraio — Incontro di amici, questa sera, quasi l'abbiano fatto apposta. Si ritrovano insieme il dott. Ernesto De Angelis (1947.55), il dott. Domenico Scorzelli (1954.1959) e l'avv. Antonio Pisapia (1951.60).

2 marzo — Si fa una passeggiata l'univ. Luigi Pennasilico (1966.69). Pur seguendo con impegno gli studi di legge, ha vinto già diversi concorsi. Ci rallegriamo che si sia rimesso abbastanza bene da un grave incidente d'auto.

3 marzo — Viene a passare la giornata festiva alla Badia la matricola Roberto Di Fazio, che ha cominciato con serietà — secondo il suo stile — gli studi di veterinaria.



Badia di Cava - Corridoio degli ospiti.

«Qui la pace troviamo come invidiato tesoro nella sua più sicura custodia».

(Paolo VI a Montecassino)

6 marzo — L'univ. *Benedetto Sica*, prima di partire per il servizio militare, viene a salutare gli amici alla Badia. Ha pensato bene ad abituarsi per tempo alla *naia* tagliandosi quel barbone spaventoso.

7 marzo — Il dott. *Giovanni Ferro* (1953-58) viene apposta per chiedere la benedizione dei Santi Padri Cavensi sull'attività che ora inizia (apre una farmacia a Salerno).

Il dott. *Raffaele Alfano* (1931-36) fa una capatina alla Badia con la Signora e col figlio, studente brillante di medicina. Da quando ha conosciuto l'Associazione ex alunni, è sempre tra i primi ad appoggiarne le iniziative: in questo caso la gita in Sardegna.

8 marzo — Di passaggio per Cava, non trascura di farsi vedere l'affezionato dott. *Ludovico Di Stasio* (1949-56).

Una visitina, quasi di corsa, dell'univ. *Amedeo D'Amico*.

9 marzo — In occasione del matrimonio di *Vincenzo Maione* (1954-56) celebrato nella Cattedrale della Badia, abbiamo l'opportunità di rivedere i cari reverendi *D. Antonio Lista* (1948-60), Parroco di S. Maria di Castellabate, e *D. Felice Fierro* (1951-62), Parroco di S. Marco.

13 marzo — Un salutino dell'univ. *Giuseppe Masullo*, studente di filosofia nell'Università di Salerno.

14 marzo — Rivediamo gli universitari *Domenico Gariuolo* (1964-69), di medicina, e *Carmine Quagliariello*, di fisica.

15 marzo — *Luigi Vigilante* (1942-44/48-49), viene in visita al Rev.mo P. Abate.

Visita lampo, come è nel suo stile, del caro *D. Francesco Ceriello*, Parroco di Quaddrivio di Campagna, già professore di lettere nel nostro Ginnasio dal 1965 al 1972.

L'univ. *Pierfederico De Filippis*, che sfreccia impavido su e giù sulla Cava-Badia, s'informa sulle iniziative dell'Associazione: segno che non vuol disertare le prossime manifestazioni.

16 marzo — La giornata dei prossimi allaurea: *Giovanni Figliolia* (1964-69) e *Franco Califano* (1958-69), ambedue laureandi in legge.

17 marzo — Per la riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni viene il Presidente sen. *Venturino Picardi*. Poche volte l'abbiamo visto così allegro e scoppiettante di battute: l'esonero dalla partecipazione al nuovo governo — deciso ieri nel Consiglio dei Ministri — lo avrà reso come... uno studente che va in vacanze. Scherzi a parte, il Presidente ci ha assicurato che, essendo ormai più libero, si dedicherà di più all'Associazione; non per nulla — ha poi rilevato scherzando — si è presentato alla nostra riunione con 36 ore di anticipo!

Viene, insieme con la Signora, un socio di cui avevamo perduto le tracce: il dott. *Giuseppe D'Ambrosio* (1957-60), medico veterinario, assistente ordinario nell'Università di Napoli. Si iscrive all'Associazione con entusiasmo, pregandoci di informarlo di tutto sulla Badia. Abitazione: Via Colandon Fiore, 28/A - 80023 Caivano (Napoli).

18 marzo — Nel pomeriggio riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione, di cui

si riferisce nella rubrica «Vita dell'Associazione».

Appena un saluto dell'avv. *Rosario Picardi* (1953-57), dell'univ. *Pasquale Cuofano* (1965-1970) e del dott. *Diego Del Mercato* (1921-29) venuto con la famiglia.

19 marzo — Abbiamo il piacere di ricevere un terzetto di amici: *Vincenzo Gravagno* (1963-64/1968-69) — di recente laureatosi in legge — figlio del dott. *Lucio* (1936-1940), *Raffaele Marino* (1964-69) con la Signora ed un bel bambino, e *Vincenzo Sorrentino* (1960-63). Come ricordano, i birboni, vita e miracoli dei loro professori!

20 marzo — L'avv. *Franco Pinto* (1953-59), procuratore legale presso l'I.N.A.M. di Pisa, viene ad annunziarci il suo prossimo matrimonio.

21 marzo — S. Benedetto. Oggi ha davvero inizio la primavera con una giornata splendida. Il Rev.mo P. Abate celebra Pontificale e pronuncia un elevato discorso, mettendo in rilievo la funzione di S. Benedetto nella vecchia e nella nuova Europa. Sono presenti gli alunni degli Istituti con i Professori e tanti e tanti ex alunni, che ci è impossibile riportarne i nomi. Naturalmente è presente con essi il Presidente sen. *Venturino Picardi*.

Nel pomeriggio si fa vivo, dopo tanti anni di assenza, il dott. *Matteo Ventre* (1943-51), che conduce con sé i suoi tre (se non erriamo) allegri frugoletti. Vero è che ora ha una ragione di più per venire: ha un nipotino in Collegio, suo perfetto omonimo. Ecco l'indirizzo: Via Trieste e Trento, 5 — 80021 Afragola (Napoli).

22 marzo — Vediamo l'univ. di primo anno *Agostino Carbone*, che ci parla degli studi di legge e di tanti bei progetti. Intanto, nel tempo libero dallo studio, si dà alla attività di propagandista librario.

24 marzo — Il dott. *Giovanni De Santis* (1949-60) viene a predisporre tutto per il prossimo matrimonio che intende celebrare alla Badia. Siamo lieti di annotare le sue precise attività: è Ispettore Superiore del Corpo Forestale dello Stato, con sede a Roma.

31 marzo — Una volta tanto si vede anche il dott. *Dante Di Domenico* (1929-33). Parlando di scuola, ricorda i terribili esami di maturità classica del lontano 1933, quando erano veramente una cosa seria, non la battaglia degli esami attuali.

Segnalazioni

Il dott. *Giovanni Benincasa* (1943-45), da Vice Direttore, è stato promosso Direttore Centrale della SME (Società Meridionale Finanziaria). Abitazione: Rampe Brancaccio, 49 80132 Napoli.

Il col. *Giuseppe Bajona* (1928-31), residente a Verona (Via Querini, 5), è stato promosso Generale.

L'avv. *Agostino Araneo* (1938-42) è stato eletto Sindaco di Melfi (Potenza).



Il P. Abate adempie con entusiasmo il mandato della predicazione della Parola ogniqualvolta lo richiede il dovere pastorale.



Vincenzo Siani (1946.50), impiegato nelle Poste, ha vinto il concorso di Direttore effettivo, con destinazione provvisoria a Bellosguardo.

Il dott. *Mario Bisogno* (1943.46), con recente provvedimento del Ministero delle Finanze, da Ispettore di Dogana al porto di Napoli, è stato promosso Direttore di I classe Agg. di Dogana.

Il rev. *D. Michele Soldovieri* (1922.27), Parroco di Pertosa, ha ricevuto una medaglia dall'E.N.A.M. in riconoscimento dei suoi meriti didattici.

Ordinazioni

Il 25 novembre 1973 nella Cappella del Seminario Regionale di Salerno, *Renato Elena*, prefetto nel Collegio, ha ricevuto i ministeri del lettoreato e dell'accollato per le mani di S. E. Mons. Antonio Cantisano, Arcivescovo di Rossano.

Il 19 marzo, *Elvio Fores*, prefetto in Collegio, ha ricevuto il ministero del lettoreato nella sua chiesa parrocchiale di Galdo degli Alburni. Celebrante il Vescovo di Teggiano, S. E. Mons. Umberto Altomare.

Nascite

5 dicembre 1973 — A Salerno, *Roberto*, primogenito di *Lucio Autuori* (1955.62). Abitazione: Via Medaglie d'Oro, 51 — 84100 Salerno.

2 febbraio — A Salerno, *Dante*, primogenito del dott. *Giuseppe Di Domenico* (1955.1963).

6 marzo — A Salerno, *Simona*, primogenita dell'ing. *Vincenzo Iannizzaro*, professore di matematica e fisica nel nostro Liceo classico.

21 marzo — A Bari, *Flavia*, secondogenita di *Michele Conte* (1949.54).

Nozze

2 gennaio — Nella Cattedrale di Teggiano, *Donato Martino* (1961.63) con *Antonietta Valva*.

30 gennaio — A Napoli, nella chiesa parrocchiale dell'Ascensione a Chiaia, *Vittorio Cerami* (1947.56) con *Amalia Matacena*. Abitazione: Via Posillipo, 316 - Napoli.

26 febbraio — A, *Luigi Vigilante Curtis* (1942.44/48.49) con *Augusta Colla*. Abitazione: Via Piemonte, 75 - Roma.

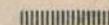
9 marzo — Nella Cattedrale della Badia di Cava, *Vincenzo Maione* (1954.56) con *Albertina Ferolla*. Benedice le nozze il P. Don Placido Di Maio.

Lauree

. . . — A Napoli, in legge, *Franco Severino* (1958.65).

. . . dicembre 1973 — A Napoli, in legge, *Vincenzo Gravagnuolo* (1963.64/68.69).

7 gennaio 1974 — A in medicina, *Giuseppe Araneo* (1961.66).



IN PACE

19 dicembre — Nell'Abbazia di S. Martino delle Scale, il P. D. *Placido Spallina* (1927.28).

29 gennaio — A Sorrento, il sig. *Giuseppe Salvati*, padre di Giovanni, collegiale di III Liceo class. Ai funerali intervengono il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra ed il Retore del Collegio D. Giuseppe Calabrese con una rappresentanza di Collegiali.

6 febbraio — A Castellabate, il sig. *Pasquale Farina*, padre di Mons. D. Alfonso (1940.42), Arciprete di Castellabate.

13 febbraio — A Parigi, il sig. *Tobia Rizzo*, padre di Giuseppe (1958.61) e di Guido (1958.1961). Ai funerali celebrati a Salerno partecipano il P. Priore D. Benedetto Evangelista e il P. D. Costabile Scapicchio.

. . . febbraio — A S. Maria di Castellabate, il dott. *Attilio Maurano* (1903.1913).

17 febbraio — A Roccapiemonte, la sig.ra *Maria Cioffi Pascarelli*, madre di Giuseppe (1942.45) e Virgilio (1956.57) Pascarelli e nonna del nostro D. Eugenio Gargiulo. Celebra la Messa esequiale il Rev.mo P. Abate e tiene l'omelia. Dalla Badia intervengono anche il P. Priore D. Benedetto Evangelista, il P. Vicario Generale D. Rudesindo Coppola il P. D. Costabile Scapicchio.

12 marzo — A Napoli, il sig. *Ernesto Peccora*, padre del prof. Domenico (1944.46), dell'avv. Gennaro (1942.50) e del dott. Francesco (1942.51).

20 marzo — A Casal Velino, il cav. prof. *Matteo Penza* (1954.59), zio del dott. Nicola (1950.59) e del dott. Domenico Scorzelli. Dalla Badia intervengono alle esequie il P. Priore D. Benedetto Evangelista — che presiede la concelebrazione e tiene l'omelia — ed il P. D. Leone Morinelli.

20 marzo — A Cava dei Tirreni, il prof. *Valerio Canonico* (ex al. 1907.1909 e prof. 1914.1915).

SETTIMANA SANTA

ORARIO DELLE FUNZIONI ALLA BADIA

DOMENICA DELLE PALME

Ore 11 — Benedizione delle Palme. Messa Pontificale concelebrata.

Ore 15,30 — Vespri solenni.

GIOVEDÌ SANTO

Ore 6 — Mattutino (con canto di antifone, lezioni, responsori).

Ore 17,30 — Messa Pontificale concelebrata.

VENERDI' SANTO

Ore 6 — Mattutino e lodi (come il Giovedì Santo).

Ore 17,30 — Solenne Azione Liturgica.

SABATO SANTO

Ore 6 — Mattutino e lodi.

Ore 17,45 — Vespri cantati.

Ore 23 — Veglia Pasquale — Messa Pontificale.

PASQUA DI RISURREZIONE

Ore 11 — Messa Pontificale concelebrata.

Ore 19,45 — Vespri solenni.



Il monumentale organo della Badia di Cava

RAPPRESENTATO DAI COLLEGIALI

IL "BATTESIMO DI SANGUE", DI BASARI

Interessante manifestazione artistica alla millenaria Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni. Nel teatrino dell'Istituto, completamente messo a nuovo, è stato rappresentato il noto dramma di Basari «Battesimo di sangue» per la intelligente regia di don Michele Marra, abate dell'antico e glorioso monastero.

Il cast degli attori, tutti dilettanti,

è stato ripescato tra gli studenti delle scuole curate dai padri Benedettini.

Prima della manifestazione il padre priore don Benedetto Evangelista, preside del liceo ginnasio pareggiato, ha benedetto i nuovi eleganti locali del collegio e del teatro, rivolgendo ai numerosi ospiti parole di saluto e di augurio per le tante e cospicue iniziative dell'Ordine Benedettino. Indi la

rappresentazione del dramma, in una atmosfera di intensa attenzione.

Il fatto, oggetto del dramma, si svolge nel 1576, ad Algeri, nella cornice di una situazione storica, allora altamente drammatica, che vedeva l'un contro l'altro, il mondo cristiano e quello islamico, che aveva da poco ricevuto, da quattro anni circa, una batosta clamorosa nella battaglia di Lepanto, e non per via del petrolio, come oggi capita, ma per il dominio del Mediterraneo. Prepotenti e rinnegati, schiavi dolenti e martiri della fede, un po' di tutto ciò, personaggi molto di moda a quell'epoca, in cui le scimitarre arabe facevano stragi lungo le coste del Mediterraneo. Tra gli attori, tutti bravi per la verità, ricordiamo: Diego Visconti nella parte di Hassan Agà, rinnegato veneziano; Giulio Prestifilippo in quella di Idris, suo figlio; Gianfranco Villa, un brillante Arnaute Mami, detto lo zoppo; Carmelo de Rosa, Kelab, rinnegato levantino; Diego Mancini, un efficace Adad-Ad eunuco del serraglio; Achille Coppola incisivo nella parte di don Michele Cervantes de Saavedra; e poi tutti gli altri bravi, Salvatore Izzi, Andrea Lianza, Felice Merola, Giuseppe Araneo, Vincenzo Croce, Mario Leone, Michele Cangiano, presentatore Antonio Petrone, scenografo emerito don Raffaele Stramondo.

Giorgio Lisi

Dal «Roma»

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (SALERNO), Telef. Badia Cava - 841161 - 843830 - 843831 - CAP. 84010

P. D. Leone Morinelli - Direttore resp.

Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tip. M. PEPE - Salerno - Tel. 221473

NOVITA'

Giuseppe Alliego, "I figli di Partenope,"

(Divagazioni sulle virtù dei napoletani) - Volume di pagine 240

Chi ama Napoli non può fare a meno di leggere questo libro.

L'Autore ha scritto I FIGLI DI PARTE NOPE «con il solo desiderio di dare un piccolo contributo di gratitudine ai figli avventurosi della più avventurosa fra le città mediterranee». Ecco il sommario: Primo incontro. Napoletanità; Amore per il dialetto; La risposta pronta; Osvaldo Acciagioco, ovvero della sopravvivenza; Il napoletano e la politica; Intermezzo - L'Anarchico partenopeo e la libertà; Scio, scio, ciucciuvé. Farsi i calli; Odio contro la retorica e fede nella

nemesi; I sensi dei napoletani; San Gennaro, santo napoletano. Dello sfizio; Della 'nziria; Gli sfizi che vorrei togliermi io; Colloquio nell'oltretomba con sette grandi napoletani.

L'opera è stata ispirata non da mode contingenti e vacue, né da manierismi dozzinali e da strapazzo, e non si serve di formule astratte nella esposizione. E' un libro di verità, scritto seguendo i canoni della parola classicamente intesa ed amata.

Per chi non lo sapesse, ricordiamo che il dott. Giuseppe Alliego, nato a Padula nel 1916, ha compiuto gli studi nella Badia di Cava dal 1928 al 1935.

Gli ex alunni augurano
Buona Pasqua
al Rev.mo P. Abate
alla Comunità Cavense
e agli alunni degli Istituti

Esminate la fascetta e
segnalate alla Segreteria
dell'Associaz. Ex Alunni
le eventuali rettifiche

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV / 70 %